

Matteo cap. 13-14

Matteo 13, 1: *<Quel giorno Gesù, uscito di casa, se ne stava seduto in riva al mare>*. Quale giorno? Abbiamo appena assistito al conflitto di Gesù con sua madre e con la sua famiglia. La famiglia di Gesù, credendolo uscito di senno, e non approvando il suo essere "fuori legge", è andata a riprenderselo; vuole renderlo innocuo. Allora l'espressione "uscito di casa", penso faccia riferimento alla sua famiglia. Una presa di posizione chiarissima rispetto al rimprovero dei suoi. La mentalità nella quale la sua famiglia ancora vive, mentalità religiosa, del "villaggio", a Gesù sta stretta. Lui respira già l'universalità dell'amore del Padre. "Esce di casa" e si siede in riva al mare. Non condivide la posizione di "esclusivamente eletti" che ha il suo popolo, famiglia compresa; il suo sguardo è rivolto all'umanità intera che c'è al di là del mare. Eletti da Dio, sì, ma tutti, nessuno escluso. Arriva una gran folla e Gesù fa un passo in più: sale sulla barca e si colloca sul mare, lasciando la folla sulla riva. Matteo 13, 3.9: *<Allora parlò a lungo in parabole. Disse: "Un seminatore uscì per seminare; nel gettare il seme, parte di esso cadde lungo la via; vennero gli uccelli e se lo mangiarono. Parte cadde in terreni rocciosi, dove non c'era molta terra; e così per mancanza di terreno profondo nacque subito; ma al sorgere del sole rimase bruciato e, non avendo radici, si seccò. Parte cadde fra le spine; ma queste, crescendo, lo soffocarono. Infine, una parte cadde su terreno buono e diede frutto: dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta per uno. Chi ha orecchi presti ascolto!">*. I discepoli, dopo averlo ascoltato, chiedono a Gesù perché si esprime in parabole. Gesù risponde: *"Perché mentre a voi è dato di conoscere il mistero del regno dei cieli, a loro invece no"* (Mt 13, 11). Non è che Gesù faccia preferenze: "A te sì, a te no". Gesù si relaziona con noi a seconda della nostra disponibilità e della nostra capacità di ascolto. Disse una volta Padre Lorenzo a Fiuggi: "Il Signore ha molte cose da dirti; ma non ti dice la seconda parola se non hai ancora ascoltato la prima". Questo non perché il Padre sia permaloso; è una questione logica. Gesù parla chiaro con i suoi discepoli, con coloro che hanno scelto di seguirlo e di ascoltarlo, pur con tutti i loro limiti. Con gli altri si propone con più moderazione, in maniera più vaga. Il termine "parabola" significa "gettare a fianco". Ti passo un messaggio mentre ti sto dicendo un'altra cosa. Poi Gesù pronuncia una frase che farebbe saltare dalla sedia qualsiasi sindacalista: *"Infatti a chi ha verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha verrà tolto anche quello che ha"* (Mt 13, 12). Come sarebbe a dire? È una ingiustizia! Il verbo "avere" è detto "risultativo". Significa che è la conseguenza, il risultato, di una azione precedente. Se io ho qualcosa è perché me lo hanno regalato e io l'ho accolto; oppure l'ho prodotto, ho portato frutto. È chiaro che chi accoglie e porta frutto avrà sempre e sempre di più. Viceversa, chi non accoglie e non porta frutto, non ha nulla e quel poco che pensa di avere lo perderà. *Shemà Israele!* Ascolta Israele! Questa è la parte centrale della preghiera quotidiana Ebraica. A chi non è disposto ad ascoltare, Gesù parla comunque, offre comunque la Parola di vita, ma velatamente, perché non c'è accoglienza. Se uno non vuole ascoltarti, parlare chiaramente porterebbe solo ad un conflitto e ad una maggiore chiusura. Matteo 13, 16: *"Beati invece i vostri occhi che vedono, i vostri orecchi che odono"*. È beato, è felice, chi accoglie il dono del Padre. *"Voi dunque ascoltate"*

la parabola del seminatore", dice Gesù ai suoi. Tutti questi non vogliono ascoltare, voi ascoltate. Ho sempre pensato che il "seme" fosse la Parola di Dio, la sua proposta di vita, e noi il terreno; ma, leggendo attentamente, mi sono resa conto che è così solo in parte. Sarà più chiaro leggendo la spiegazione che Gesù dà di questa parabola ai suoi discepoli, dove si comprende chiaramente, dalla struttura della frase, che il seme siamo noi. Sarà esplicito, poi, quando Gesù spiegherà la parabola della zizzania. Il seme siamo noi, inviati da Gesù, a portare la Buona Notizia; a essere Buona Notizia. Noi, quando diventiamo Parola incarnata, "Logos", un progetto di vita che porta vita, come Gesù. La terra è la situazione in cui ci troviamo, oltretutto, certamente, il nostro atteggiamento, come singoli e come comunità; come Chiesa. *"Un seminatore uscì per seminare"*. Così inizia la parabola. Più avanti, al capitolo venticinque, Gesù, assecondando la mentalità religiosa del popolo, definirà il Padre come *"un padrone che miete dove non ha seminato"*. Questa è l'immagine che la gente ha di Dio. Invece il Padre è "uscito" mandando Gesù, proprio per seminare, e ha la pazienza del contadino. Un contadino un po' strano che non sceglie accuratamente la terra più fertile, ma getta il suo seme ovunque. Semina continuamente proposte di vita; quando è opportuno e quando sembra una partita persa, un gioco a perdere. Matteo descrive quattro situazioni, quattro terreni, dove il seme cade. Il primo è "la strada". Non stiamo parlando di asfalto. La strada era il sentiero battuto su cui il contadino camminava, seminando. È chiaramente una condizione piuttosto avversa ma non impossibile. La terra battuta è difficile da penetrare. A mio avviso rappresenta le situazioni in cui c'è un atteggiamento religioso consolidato. Dove le persone sono talmente convinte di essere nella verità da non vedere la menzogna. È paradossalmente molto più semplice portare Gesù ad un ateo, piuttosto che ad un cosiddetto "cristiano" che in realtà è fermo all'Antico Testamento. Fermamente convinto che dobbiamo meritarcene l'amore di Dio attraverso riti, offerte e sacrifici. In queste persone la conversione, cioè il cambiamento di mentalità - dalla legge alla Grazia - da un dio tiranno che va servito e riverito, a un Dio "Papà" che si prende cura di te gratuitamente, è difficilissimo. 2Cronache 30, 8: *"Ora non siate di dura cervice come i vostri padri"*. Siate disponibili all'ascolto per comprendere. Perché *"Se uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e porta via ciò che è stato seminato nel suo cuore"* (Mt 13, 19). Il cuore per gli Ebrei non è sede dei sentimenti ma dell'intelletto, della coscienza. Se il messaggio non viene, non solo ascoltato, ma anche compreso, cioè capito e preso con sé, accolto, il "maligno" - che è l'ideologia contraria al Vangelo - lo porta via. Se non ascolto la proposta di vita di Gesù, se non la capisco e non la accolgo - non la faccio mia - certamente prenderà il suo posto la mentalità del mondo. Noi non possiamo essere "vuoti", neutrali. Se lo spirito del mondo trova la casa vuota, spazzata e adorna, ne prende possesso (Mt 12, 44). Matteo 13, 20: *<Quello caduto sul terreno roccioso è chi ascolta la parola e subito la accoglie con gioia; ma non ha in sé radici, è incostante; al sopraggiungere di una tribolazione o di una persecuzione a causa della parola, subito ne è scandalizzato>*. Sembra una buona cosa che il seme nasca subito, ma è come quando ad una farfalla viene rotto il bozzolo per facilitarne l'uscita. Lo sforzo della farfalla per rompere il bozzolo è necessario perché le sue ali si rafforzino

e, una volta fuori, sia in grado di volare. Allo stesso modo il seme ha bisogno di tempo e lavoro per mettere radici e spingerle in profondità, e quindi poter crescere e diventare una pianta forte. Certo, ha bisogno di terra profonda. La terra profonda è un cuore che medita la Parola; un cuore che desidera andare in profondità, non fermarsi, non accontentarsi nella conoscenza di Dio e di noi stessi. Ma la terra profonda è anche un contesto, una comunità che offra profondità da raggiungere, nelle quali espandersi. Io e Rosalba ci siamo ripromesse, ogni volta che ci troviamo in altre comunità, di ribadire ai pastorali l'importanza di spezzare la Parola. È attraverso la Parola che si conosce Dio, il suo pensiero. Se vogliamo indirizzare la nostra vita sul pensiero di Dio è indispensabile conoscerlo. Il Magistero della Chiesa sarà senz'altro una buona cosa, ma a me non basta. Io vado alla Fonte. Gli uomini si possono sbagliare, ed è purtroppo chiaro che anche "l'istituzione Chiesa" sbaglia; Dio no. E io voglio, quanto più è possibile, capire la Parola. Buona cosa dare opportunità di preghiere di lode, di guarigione, di liberazione, imposizione delle mani. Tutte cose buone. Ma la cosa più importante di tutte è spezzare la Parola. Se fai tutto il resto ma non offri la Parola, è come quando i governi mandano gli aiuti umanitari ma non danno i mezzi ai popoli in difficoltà per essere autonomi, per camminare sulle loro gambe. Così facendo dipenderanno sempre da qualcuno e saranno privati della loro libertà e della loro dignità. Buona cosa che io preghi per te e magari ti dia anche una parola profetica, ma se tutto finisce qui, tu sarai sempre dipendente da me. Come il popolo al tempo di Gesù dipendeva dai sacerdoti. Molto meglio se, oltre a questo, che ogni tanto può accadere, io ti ricordi che tu e il Padre siete una cosa sola; che puoi dialogare personalmente con lui, senza aver bisogno di un tramite. "A me il Signore non parla". Stupidaggini. È questione di ascolto. Certo, se sono convinta che con me il Signore non parli, non coglierò mai la sua voce. Far conoscere Dio attraverso la Parola significa portare a libertà. Per mettere radici, però, occorre anche un'altra componente: la costanza. Esserci non è un optional. Il Cammino necessita di un passo dopo l'altro, continuamente. "Stasera sono stanca"; "stasera ho ospiti"; "stasera faccio un'altra cosa". E finisce che sei presente una sera sì e tre no. Io ho iniziato questo Cammino nell'ottobre del 2001. Gli incontri erano anche allora il mercoledì sera. Dalla prima sera, dal mio calendario, il mercoledì è scomparso. Esiste solo per la preghiera. Le regole le detto io per quanto riguarda la mia vita. Si può fare tutto, nelle altre sei sere. Certo dipende anche dal coinvolgimento, dal servizio che svolgi o meno. E' chiaro che qualche volta può capitare che un evento organizzato da altre persone ti capiti proprio la sera della preghiera, ma quando la cosa inizia a ripetersi, allora mi faccio qualche domanda. Va tutto bene, libertà assoluta; ma è un po' difficile costruirsi così. Provate ad andare in palestra con questa costanza e poi ditemi quali risultati riuscite ad ottenere. La "tartaruga" non vi verrà mai e il fiato nemmeno. Certo, una serata ogni tanto può essere divertente, rilassante. Ma se vogliamo fare un Cammino occorre costanza. Dipende da cosa vogliamo. Costanza significa anche fermezza nel pensiero. Avete mai visto una pianta che oggi è qui e domani è lì? A meno che non sia in un vaso, e qualcuno la sposti, certamente no. Non mi sto riferendo alla possibilità di frequentare vari gruppi e realtà. L'obbligo di frequentare un solo gruppo, a meno del permesso del pastorale, lo lasciamo al R.n.S. Se ho la

disponibilità di tempo per farlo, ben venga; è sicuramente un arricchimento. L'importante però, è che io, una volta deciso quale è il mio Cammino, segua quello. Che l'indirizzo sia uno, univoco, almeno fino a che non ho messo radici; fino a quando non ho raggiunto una solidità. Saldo sulla Roccia. Purtroppo vediamo tanti Fratelli che oggi ascoltano una predicazione e ne sono entusiasti; domani ne ascoltano una totalmente diversa, e ne sono altrettanto entusiasti! "Il Signore è misericordioso e perdona ogni colpa, sempre; sei salvato per grazia". "Alleuia, alleluia!". "Il Signore è buono ma non bisogna prendersi gioco di Lui. Ti perdona, ma devi espiare le tue colpe". "Alleluia, alleluia!". Ma come è possibile? Stai capendo ciò che stai sentendo? O sei d'accordo col bianco o sei d'accordo col nero. Quale confusione ci sarà in queste menti? Quale indirizzo daranno alle loro vite? Ascolta con attenzione cosa ti suggerisce il tuo cuore, quale strada ti indica, e poi segui quella e quella soltanto, senza deviare né a destra né a sinistra. Non puoi camminare in due sentieri contemporaneamente. Una volta che ti sei radicato, che sei saldo, puoi anche esporti ed esplorare altri contesti per prendere quel qualcosa di buono, quel seme di verità che c'è, ma senza farti sballottare come una barchetta in mezzo al mare e rischiare di perderti; sapendo di avere la fermezza necessaria per poterlo fare. È importante anche misurare le proprie forze prima di agire. Il seme che non mette radici, colui che non affranca il suo cuore nella fede, attraverso la Parola, la conoscenza del Padre - dice Gesù - allo spuntare del sole brucia e si secca. Gesù paragona il sole alle tribolazioni, alle persecuzioni a causa della Parola, cioè della scelta di seguire Gesù, con i fatti oltre che con le parole. Le persecuzioni sono per chi è come Gesù, non per chi parla di Gesù. Il sole per le piante è vitale, quindi anche la persecuzione a causa della Parola lo è. Perché? Perché io rivelo me stesso, do concretezza alle mie scelte, quando la vita mi mette alla prova. La teoria è affascinante, ma sarà la verità? Perché si sa, "tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare". È nella vita concreta che siamo testimonianza, per noi stessi e per gli altri. Io posso dire: "In questa situazione farei certamente così" – oppure – "Non farei mai così". In realtà, finché non mi trovo concretamente in quella situazione, non posso esserne certo. "L'occasione fa l'uomo ladro"; ma mica per forza, può anche farlo santo; può dargli autenticità. L'occasione della persecuzione è l'opportunità per essere vero, credibile, e quindi efficace; per essere il bene che fa la differenza. Oppure per rendermi conto che ancora non ne ho le forze e continuare a nutrirmi e camminare. Umilmente, in entrambi i casi. Matteo 13, 22: *<Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma, poichè le preoccupazioni di questo mondo e l'inganno della ricchezza, soffocano la parola, rimane senza frutto>*. Noi tutti siamo alla ricerca della felicità. Quando la abbiamo siamo preoccupati di perderla. Quando non l'abbiamo ci preoccupiamo di trovarla, e spesso cerchiamo nel posto sbagliato e nel modo sbagliato. La cerchiamo nel mondo, nelle cose che apparentemente sono portatrici di felicità, in realtà sono un inganno. Perché la felicità vera, la pienezza di vita, sta nell'Amore. Amore che significa dono di se, generosità, condivisione, servizio. Il "mondo" è il contrario. Ricordo: per "mondo" nei Vangeli si intende una mentalità contraria all'amore, al servizio, alla condivisione. Non demonizziamo tutte quelle situazioni che vengono definite "mondane", ma che, di per se, se usate bene, sono cosa buona. Dio non ci vuole tribolati, poveri, insoddisfatti, delusi. I soldi,

per esempio, sono una benedizione. Diventano una maledizione quando invece di essere noi a possederli, sono loro che possiedono noi e ci fanno dimenticare di essere "esseri umani". Questo vale per tante altre cose: il successo, la bellezza, le belle cose. Quando la ricerca della felicità soffoca la verità, la Parola che è in noi, che siamo noi, resta senza frutto. Matteo 13, 23: *<Quello invece che è caduto sul terreno buono è colui che ascolta la parola e la comprende; costui porta frutto e rende dove il cento, dove il sessanta e dove il trenta per uno>*. È l'immagine opposta al primo quadro che Matteo descrive. Matteo fa una carrellata in crescendo. Il seme caduto sulla strada è l'immagine di colui che riceve la Parola ma non la ascolta e non la fa penetrare nel cuore. Il seme caduto nella terra buona è l'immagine di colui che ascolta, comprende e per aver ascoltato e compreso, "preso con", porta frutto. Il cento, il sessanta, il trenta; non importa. Quello che conta è che porti frutto perché questa è la vocazione del seme; portare frutto è la sua realizzazione. Il seme che non porta frutto ha sprecato la propria esistenza. Sottolineo: non importa se vediamo il frutto o se non lo vediamo; non stiamo a quantificare. Al bando l'ansia da prestazione. A volte ci sembra di non avere realizzato nulla di buono ma non sappiamo cosa abbiamo contribuito a costruire nel cuore, nella vita degli altri. Non sempre ne abbiamo testimonianza o consapevolezza. È l'amore che conta, e tu puoi fare solo la tua parte, ma falla; non voltarti dall'altra parte perché "tanto non cambierà mai niente". Agisci con e per amore. Il frutto poi dipenderà dall'accoglienza dell'altro, ma l'amore, per sua natura, è fecondo e non è mai vano; ne vale sempre la pena. Quand'anche non viene accolto e non porta frutto negli altri, certamente lo porta in te, edificandoti. Lo porta nel Creato, perché l'energia di bene si espande e spande benedizione. Allora io ho la responsabilità, come seme, di portare la Buona Notizia e porgerla in modo chiaro e veritiero, perché la "terra" su cui cado abbia la possibilità di accoglierla ed essere feconda. Ho la responsabilità, come terra, di farmi grembo accogliente, perché il "seme" che mi viene donato possa portare frutto. Matteo 13, 24.29: *<Un'altra parabola propose loro: "Il regno dei cieli è paragonato ad un uomo che seminò buon seme nel suo campo. Mentre gli uomini dormivano, venne il suo nemico, seminò fra il grano la zizzania e se ne andò. Quando poi crebbe il frumento e portò frutto, allora apparve anche la zizzania. I servi andarono dal padrone e gli dissero: Signore, non hai forse seminato buon seme nel tuo campo? Come mai c'è della zizzania? Egli rispose: un uomo nemico ha fatto questo. I servi gli dicono: Vuoi che andiamo ad estirparla? Ed egli: No, perché c'è pericolo che, estirpando la zizzania, sradichiate insieme ad essa anche il grano">*. La zizzania è una pianta tossica, che da confusione e intontimento. È molto simile al grano e intreccia le proprie radici con quelle del grano. Facciamo un piccolo salto in avanti, alla spiegazione che Gesù dà ai discepoli riguardo questa parabola. Matteo 13, 37.38: *"Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo; il campo è il mondo; il buon seme sono i figli del regno; la zizzania invece i figli del male"*. Ecco, qui Matteo lo dice chiaramente: "Il buon seme sono i figli del regno". "Figlio" nella mentalità Ebraica, è colui che assomiglia al padre. "Figli del regno" sono coloro che operano il bene; "figli del male" coloro che operano il male. Matteo 13, 39: *"Il nemico che la seminò è il diavolo; la mietitura è la fine di un tempo; i mietitori infine sono gli angeli"*. Il nemico è il diavolo. Nei Vangeli, lo ripetiamo, il

diavolo non è mai un essere spirituale malvagio, ma una ideologia contraria al servizio, o una persona in carne e ossa che sposa questa ideologia. Infatti nella narrazione della parabola, Matteo scrive: "un uomo nemico". Nello stesso Vangelo di Matteo, Gesù chiamerà "satana" Pietro. "Satana" è la traduzione ebraica di "diavolo" che invece è un termine greco. Nel Vangelo di Giovanni l'appellativo "diavolo" sarà per Giuda, che tradirà Gesù. Entrambi si pongono come "scandalo" – che significa "pietra che fa inciampare" – come ostacolo, sul cammino d'amore di Gesù; entrambi a causa del potere, del prestigio, della gloria del mondo. Cosa importante: il nemico ha potuto seminare la zizzania perché gli uomini dormivano. Marco 13, 37: *"Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!"*. Gesù pronuncia più volte questo avvertimento; state svegli e pregate. Nel mondo, nel "campo", ci sono veri figli del regno e altri che somigliano a figli del regno ma non lo sono. *"Dai frutti li riconoscerete" (???)*. La differenza tra grano e zizzania si vede solo al momento del frutto. Non è una questione di giudizio, quindi, ma di testimonianza. Matteo 13, 41.42: *"Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli a radunare dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità, perché li gettino nella fornace ardente. Là sarà pianto e stridore di denti"*. Ogni epoca ha un tempo limitato. "Gli angeli", che significa "inviati, messaggeri" del Signore, raccoglieranno, eliminandoli dal regno, *"tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità"*. La zizzania, dunque, viene identificata con gli scandali, cioè con ciò che impedisce il cammino dell'amore, e con gli "operatori di iniquità". L'iniquità è una forza negativa che produce il male, ma non solo quello evidente, eclatante. Ricordate la parabola del ricco e del povero (Lc 16, 19.31)? Si racconta un uomo molto ricco, e non si dice che si fosse arricchito in modo disonesto. Lui ogni giorno banchettava mentre alla sua porta stava un povero che sperava di sfamarsi con i suoi avanzi. Muoiono entrambi. Il povero va in seno ad Abramo, il ricco invece, nel tormento. Perché? In fondo il ricco si godeva la sua ricchezza, che male c'è? Il male è non fare il bene. Aveva il povero alla sua porta, avrebbe potuto facilmente sfamarlo, ma lo ha ignorato; non ha fatto nulla. "Ah, io mi faccio i fatti miei e non faccio male a nessuno". Ma così non fai nemmeno il bene. Diceva Martin Luther King: "Alla fine, non ricorderemo le parole dei nostri nemici, ma i silenzi dei nostri amici". Cristo si è fatto i fatti tuoi, e meno male. Quindi "iniquità" è anche ciò che è nocivamente vuoto, inutile. Viene tradotto anche con "operatori di nulla". Tutto ciò che è "imitazione" di Dio; apparenza priva di sostanza o, addirittura, apparenza che inganna per compiere opere di male. Come vengono eliminati scandali e operatori di iniquità? Nel "Padre nostro" recitiamo: "Venga il tuo regno". In realtà è "Si estenda il tuo regno". Il regno dei cieli si estende grazie a quegli uomini, a quelle donne che scelgono di essere, come Gesù, Buona Notizia, buon seme. Più si estende il regno dei cieli e più si ritira il regno iniquo. Più splende la luce, più si dileguano le tenebre. Non siamo chiamati ad estirpare il male, attività adorata dai religiosi, dai farisei di tutte le epoche. Siamo chiamati a brillare di più. A preoccuparci di lavorare su noi stessi, non sugli altri. La fornace ardente, il pianto con stridore di denti, lo ripetiamo, sono immagini – non dell'inferno – ma della distruzione totale; del fallimento totale. In questo tredicesimo capitolo, Gesù racconta altre cinque brevi parabole: la parabola del chicco di senapa, del lievito, del tesoro nascosto, del mercante di perle, della rete. Il

chicco di senapa (Mt 13, 31.32) si contrappone al maestoso cedro che nel libro del profeta Ezechiele rappresenta Israele. Nessuna maestosità, dice Gesù; addio sogni di gloria terrena. Il regno dei cieli è un piccolo chicco di senape, il più piccolo dei semi che però è capace di dare ristoro e riparo. Il regno dei cieli è lievito (Mt 13, 33); è un'energia vitale che, dal di dentro delle situazioni, le trasforma. Ciascuno di noi, figli del regno, deve essere lievito che si mescola alla farina per realizzare l'impossibile di Dio. Il regno dei cieli è un tesoro nascosto (Mt 13, 44). Non è sugli scaffali del supermercato; è per chi lo desidera, per chi ne sente il bisogno. È per "i poveri", per coloro che riconoscono di appartenere a Dio, di avere bisogno del suo amore. Quando lo scopriamo ci rendiamo conto, come disse Paolo, che tutto il resto è "spazzatura" al suo confronto. E rinunciamo a tutto quello che ci impedisce di prendere e di godere di questo tesoro. Diceva bene Padre Marcal a Fiuggi: "Non ogni scelta necessita di una rinuncia, ma ogni rinuncia necessita di una scelta". Per lasciare questo, soprattutto se è l'unica cosa che ho, devo trovare, scoprire, qualcosa per cui valga la pena lasciarla. Noi, figli del regno, piuttosto che indottrinare le persone, dovremmo riuscire a farle innamorare. Se riusciamo a far vedere loro il Tesoro è fatta. Gesù è il Tesoro splendente che illumina di verità tutte le cose, le situazioni della nostra vita. Ciò che non ha importanza, che non ci appartiene, decade; non perché Dio ce lo tolga, ma perché non ci interessa più. Come le stelle e gli astri che, dice Gesù, cadranno dal cielo e sarà liberazione (Mc 13,25). Tutto quello che sembrava essere degno di stare nei cieli, in alto nella nostra vita - ma che non lo è - cadrà. Davanti alla Luce vera perderà il suo falso splendore. Il regno dei cieli, dice Gesù, è simile ad un mercante che va in cerca di belle perle (Mt 13, 45.46). Certamente la Perla di gran valore è Gesù, e il nostro Cammino dovrebbero essere motivato dal desiderio di Lui. Ma leggo queste parole anche come un invito a cercare e trovare negli altri la parte bella, come fa Gesù. Siamo troppo male abituati a sottolineare sempre i difetti degli altri. Facciamo come Gesù, cerchiamo la perla, perché anche la perla si renda conto della sua preziosità. Spesso, quando una persona è convinta di essere cattiva, si comporta da cattiva. Ma, se tu gli fai scoprire la verità, se tu gli mostri la preziosità che è in lei, inizierà a comportarsi secondo quella immagine di se che non vedeva. Ogni cristiano dovrebbe essere un talent-scout, uno "scopritore di talenti". Il regno dei cieli è simile ad una rete gettata nel mare, la quale ha raccolto ogni genere di pesci. Poi i pescatori raccolgono i pesci buoni e buttano via quelli cattivi (Mt 13, 47.48). Dobbiamo essere una rete gettata nel mare. Il mare è per gli Ebrei simbolo del male. *"Vi farò pescatori di uomini"* (Mt 4, 19). Non siamo chiamati a stare seduti sulla riva aspettando che i pesci saltino fuori. Dobbiamo "gettarci" dentro le situazioni; essere dentro. Che non significa dimenticare la sana prudenza e non misurare - come si diceva prima - le proprie forze. Ma è dal di dentro che si cambiano le cose. E' stando accanto alle persone che le si può sorreggere. Non si può fare a distanza. Dio si è compromesso con l'umanità, è "uscito"; non è rimasto nell'alto dei cieli. "Pesci buoni e pesci cattivi". Non è un giudizio morale. Il termine esatto non è "cattivi" ma è "putridi". Sono già morti. Alla fine del tempo i vivi continueranno a vivere e i morti resteranno morti. Chi avrà nutrito il suo spirito con l'accoglienza e il dono dell'amore, al sopraggiungere della morte del corpo, sarà vivo e vivo resterà.

Passerà dal grembo della terra nuovamente al grembo di Dio. Chi avrà nutrito solo il suo corpo fisico ma avrà lasciato morire di fame il suo spirito, al sopraggiungere della morte fisica, morirà definitivamente. Ancora Gesù usa l'immagine degli angeli che separano; in realtà la separazione sarà frutto delle scelte di ciascuno. Vorrei aggiungere che per arrivare davvero alla morte definitiva, la scelta deve essere totale, voluta e consapevole. Davanti alla nostra volontà reale e consapevole di auto-distruzione, il Padre non può obbligarci ad accogliere la vita. Matteo 13, 52: *<"Avete capito tutte queste cose?". Gli rispondono: "Sì". Ed egli: "Per questo ogni scriba istruito nel regno dei cieli è simile a un padre di famiglia che trae dal suo scrigno cose nuove e cose antiche">*. Avete capito? State passando dalla vecchia mentalità della tradizione alla Buona Notizia che porta Gesù? Sì? Ecco, è così che avviene. Uno "scriba", un teologo, uno che è immerso nel Vecchio Testamento, e che si apre all'accoglienza di Gesù, ha la possibilità di prendere dal suo scrigno preziosità dall'Antico e dal Nuovo. Tutta la Scrittura rivela il vero volto di Dio, nonostante i depistaggi degli uomini. Dopo aver detto queste parabole, Gesù torna nella sua patria e *"insegnava nella loro sinagoga"*. Matteo sottolinea sempre questa presa di distanza. Sono le "loro" sinagoghe e Gesù vi insegna. Il suo insegnamento stupisce. Riconoscono che dice cose giuste e che opera meraviglie ma, invece di esserne lieti, la usano come arma contro Gesù. La non accoglienza è cieca, sorda e muta. Matteo 13, 54.57: *<"Da dove viene a costui questa sapienza e questi prodigi? Non è forse il figlio del fabbro? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove vengono dunque a costui tutte queste cose?". E si scandalizzavano di lui>*. Nemmeno lo chiamano per nome. "Sai, da quando ho ascoltato una catechesi bellissima la mia vita è cambiata!". "E chi ha fatto la catechesi?". "Enza". "Quella???? Ma lo sai che convive con un divorziato? Sono sposati solo in comune, non è mica un matrimonio vero!". I nostri schemi mentali spesso sono di ostacolo all'accoglienza. "Dai frutti li riconoscerete", non dai documenti, dai bollini. Gesù stesso era un fuori legge. Inoltre, dovremmo imparare a non etichettare gli altri come fossero bottiglie. I compaesani di Gesù sono incasellati nei loro pregiudizi. Per loro la famiglia di Gesù non aveva proprio nulla di onorabile. Gente ordinaria e per di più chiacchierata. La grazia di Dio ci riempie, ci cambia e ci trasforma; tira fuori dal blocco di marmo l'opera d'arte. Ma il giudizio limitato che noi esprimiamo non vede la grazia che c'è, non vede la grazia che opera e non vede il cambiamento. Le nostre etichette imprigionano i Fratelli nel loro passato e, soprattutto, nei nostri pregiudizi. E tutto il bello che sono lo soffochiamo con la "non accoglienza"; ce lo perdiamo e impediamo che altri ne abbiano beneficio. Nei prossimi dodici versetti, Matteo racconta la morte di Giovanni il battista per mano di Erode. Erode aveva fatto imprigionare Giovanni perché denunciava apertamente l'unione illecita di Erode con la moglie di suo fratello. Aveva però timore di ucciderlo perché riscuoteva molto consenso nel popolo. Erodiade, temendo che prima o poi lo avrebbe convinto a lasciarla, usando la bellezza della sua giovane figlia, riesce ad ottenere che Giovanni venga decapitato. Quando Erode sente parlare di Gesù pensa che sia Giovanni risorto dalla morte. Quando Gesù viene a sapere della morte di Giovanni se ne va di là per appartarsi in un luogo deserto. Tira aria brutta, meglio sparire per

un po'. Le folle però lo vengono a sapere e, a piedi, lo seguono dalle città. Quindi Gesù trova ad attenderlo molta gente. Matteo 14, 14: *<Fu preso da compassione verso di loro e guarì i loro infermi>*. Gesù è sempre in modalità "amore". C'è bisogno di agire e agisce. Matteo 14, 15: *<Fattasi sera, i discepoli si fecero avanti a dirgli: "Il luogo è deserto e l'ora è già passata. Rimanda le folle affinché vadano nei villaggi a comprare da mangiare per se stessi">*. I discepoli non sono sempre in modalità "amore". Ragionano secondo il mondo: se vuoi qualcosa, compratelo. Non puoi? Affari tuoi. E così essere signori diventa una condizione per pochi. Gesù non la pensa così e ordina a tutti di sdraiarsi per mangiare. Solo i signori mangiavano sdraiati, perché avevano chi li serviva. Per Gesù, tutti dobbiamo arrivare ad essere signori e lui, insieme ai discepoli che vogliono seguirlo, si mette a servizio. Essere signori è una condizione possibile a tutti, se tutti condividono e si mettono a servizio gli uni degli altri. Matteo 14, 16: *<Ma Gesù rispose: "Non è necessario che se ne vadano; date loro voi stessi da mangiare">*. Questa frase si può leggere in due modi: "Provvedete voi al loro cibo", oppure "Siate voi il loro cibo". Matteo 14, 17: *<Risposero: "Non abbiamo qui se non cinque pani e due pesci". Ed egli disse: "Portateli qui a me">*. Allora Gesù ordina alla folla di sdraiarsi sull'erba, rivolge lo sguardo verso il cielo, recita la preghiera di benedizione, spezza i pani e li dà ai discepoli perché questi li distribuiscano alla folla. I discepoli hanno cinque pani. "Cinque" è simbolo della Legge. Partono da qui, e va bene; l'importante è non fermarsi alla Legge. Cinque più due fa sette. Il numero della pienezza. Se tutti condividono quello che hanno, anche se poco, diventa sufficiente, anzi, molto più che sufficiente, per tutti. Il guaio è che la ricchezza è in mano a pochi che la tengono per se, affamando i popoli. Ma Gesù, quel poco che ha tra le mani, lo riconosce come dono del Padre, questo significa il suo guardare verso il cielo e ringraziare. Se il dono è del Padre, appartiene a tutti i figli, in egual misura. Quindi spezza il pane, segno appunto di condivisione, e lo dà ai discepoli perché questi, a loro volta, lo diano alla folla. A questo punto mi sono chiesta: "E i pesci che fine hanno fatto?". Ho letto una interpretazione di Padre Maggi che mi ha convinta. I pesci spariscono, perché quello che vuole introdurre Matteo è l'Eucarestia. Questo episodio è un chiarissimo riferimento all'Eucarestia. Ed è tutto molto semplice nel pensiero del Padre: Gesù dà il pane ai discepoli e questi alla folla. Punto. Non ho trovato confessionali tra queste righe di Vangelo e nemmeno elenchi di meritevoli e di esclusi. Gesù non dice ai suoi: "Selezionate, fate discernimento e poi, se è il caso, date". Dice: "Date". E il pane viene dato a tutti. Matteo 14, 20: *<Tutti mangiarono a sazietà; degli avanzi portarono via dodici ceste piene>*. Nessuno viene lasciato a mani vuote; per nessuna ragione. Non esiste ragione per cui qualcuno debba essere lasciato a mani vuote. Non nel Vangelo. Matteo 14, 22: *<Subito dopo ordinò ai discepoli di salire in fretta sulla barca e precederlo sull'altra riva, mentre egli avrebbe congedato le folle>*. Come mai questa urgenza, così, d'improvviso? Prima erano i discepoli ad avere fretta di andarsene, ora è Gesù ad avere premura, perché? Sono in terra d'Israele, e i suoi discepoli insieme a Lui, sono al centro di un evento prodigioso: hanno sfamato le folle e le folle non hanno compreso il vero messaggio. Il pericolo immediato è che la folla li porti in trionfo, riaccendendo in loro i mai sopiti sogni di grandezza. Nel Vangelo di Giovanni questo episodio termina con le

folle che vogliono fare re Gesù, e Lui se ne va sul monte tutto solo. Una tentazione enorme di gloria e potere. Allora Gesù li carica immediatamente su una barca e li spedisce lontano, in terra pagana, per allontanarli dalla tentazione. Matteo 14, 23.24: *<Quando ebbe congedato le folle, salì sul monte, in disparte, per pregare. Fattasi notte, era la sola mentre la barca si trovava lontano da terra già molti stadi, sbattuta dalle onde; c'era infatti vento contrario>*. Gesù stesso sembra abbia bisogno di un tempo di lontananza da tutto e di vicinanza al Padre. Deve fare di nuovo centro in Lui. Le tentazioni per Gesù, lo sappiamo, durarono tutta la sua vita, non solo quaranta giorni nel deserto e anche questo è un momento di tentazione a cui Gesù risponde restando fermo nella sua identità di Figlio di Dio. Nel frattempo, la barca su cui sono i suoi discepoli, diretti verso "l'altra riva" – cioè verso la terra pagana – è sbattuta dalle onde perché il vento è contrario. I discepoli sono ancora fortemente animati da uno spirito nazionalista: vogliono la gloria di Israele, che, naturalmente sarà anche la loro gloria, e non tollerano che i pagani siano inclusi. La vittoria di Dio è solo per Israele. Naturalmente i loro progetti si poggiano sulla violenza, perché gloria e potere umani si poggiano sempre sulla violenza. E' questo il vento contrario che scuote la barca. Ogni volta che nelle nostre vite soffia un vento contrario ci dobbiamo chiedere se viene da fuori di noi, qualcosa che vuole fermare il nostro cammino, o se viene da dentro. Stiamo agendo con amore e il male ci vuole fermare, o stiamo agendo con la violenza di chi persegue sogni di potere; di chi, piuttosto di essere servizio, vuol servirsi degli altri? Il potere non è solo quello ad alti livelli, nei grandi palazzi. È potere anche quello che si può esercitare sul marito, sulla moglie, sui figli. Quando usi piccoli e grandi ricatti morali, perché sai che chi ti ama, cederà. Sui dipendenti, nell'ambito di lavoro. Sulla comunità di preghiera: "il mio gruppo". Su tutti quelli su cui riesco ad esercitarlo, perché mi rendo conto che hanno soggezione di me, e ne approfitto, sentendomi così più importante. Matteo 14, 25: *<Alla quarta vigilia della notte venne Gesù verso di loro, camminando sul mare>*. La quarta vigilia della notte corrisponde all'alba, il momento in cui Dio viene in aiuto. Gesù ha vinto la tentazione anche questa volta, e può camminare sul mare/male. Ancora una volta ha scelto di servire e non di farsi servire e quindi ha in sé la condizione divina. I discepoli invece, sono in balia delle onde. Matteo 14, 26: *<I discepoli, vedendolo camminare sul mare, furono presi da spavento, pensando che si trattasse di un fantasma, e per paura si misero a gridare>*. La divinità in Gesù è evidente: cammina sul mare; eppure loro non lo riconoscono. Non possono riconoscere in un uomo che rifiuta gloria e potere, il Dio che loro conoscono. Matteo 14, 27: *<Ma subito Gesù parlò loro dicendo: "Fatevi coraggio, io sono, non temete!">*. Gesù si rivela ancora come il Figlio dell'Uomo, l'uomo con la condizione divina: "Io sono". È il nome di Dio, e li incoraggia a non aver paura. Matteo 14, 28: *<Allora Pietro lo pregò dicendo: "Signore, se sei tu, comanda che anche io venga da te sull'acqua">*. Pietro non perde mai l'occasione per primeggiare e chiede a Gesù di poter fare le stesse cose che lui fa. È quello che anche Gesù vorrebbe, ma parlano ancora due lingue diverse. Gesù parla di amore e servizio, e Pietro parla di prestigio e potere. Infatti Pietro usa la stessa formula del tentatore nel deserto: *"Signore, se sei tu, comanda che anche io venga da te sull'acqua"*. Gesù lo invita a farlo, ma ovviamente Pietro non ha la stessa

autorità di Gesù, perché è ancora il male a regnare su di lui e non il contrario. E Pietro inizia ad affondare. Matteo 14, 31: <"*Signore salvami!*". *Subito Gesù stese la mano , lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?"*>. Pietro non è ancora pronto. Non ha ancora fiducia in Gesù, nel nuovo modo di vivere. Matteo 14, 32: <*Saliti in barca il vento cessò*>. La presenza del Figlio dell'Uomo sulla barca riporta ordine e calma. Così è per ogni situazione dove c'è un figlio di Dio, che si comporta come tale, che quindi ha la sua stessa autorità. Non sono le negatività ad essere pericolose per noi, ma il contrario. Arrivano finalmente all'altra riva, e qui, fra i pagani, Gesù trova la fede che non aveva trovato nella sua patria, e compie molte guarigioni. Spesso i più refrattari alla Buona Notizia sono proprio quelli che dovrebbero già conoscerla. Sono quelli che "il vino vecchio è migliore di quello nuovo". Quelli che pensano di vedere e proprio per questo sono ciechi. Il cammino di conversione, di cambiamento di mentalità, dura tutta la vita. E' una spoliazione. Nel corso della vita ci hanno insegnato a conoscere un dio che non esiste. Ora abbiamo bisogno di spogliarci di quella falsa immagine e vedere finalmente il vero volto del Padre, che ha gli stessi lineamenti di Gesù. Amen, alleluia!

Enza